

Lagos andata e ritorno: zoom e grandangolo

NIGERIA



di Don Silvio Roggia, Missionario salesiano in Nigeria

Carissimi tutti, vi scrivo da Lagos, mentre l'autista del pulmino sta facendo lo slalom tra gli ingorghi creati dalle lunghe code in doppia fila alle pompe di benzina che ricominciano a dare carburante dopo un mese di scarsità, con prezzi che si sono duplicati e anche quadruplicati nelle scorse settimane e code che possono andare oltre le

12 ore, per riuscire ad avere un po' di benzina. Non è purtroppo una novità. 'Fuel scarcity' è uno 'sport' nazionale in Nigeria che ogni tanto entra in scena in questo Paese, primo produttore di greggio nel continente. Era così già diciotto anni fa quando sono arrivato. Dietro ci sono giochi di interessi privati e pressioni politiche, con qualcuno che in poche settimane

fa soldi a palate a spese della maggioranza che ad ogni nuova 'fuel scarcity' entra in una specie di gara di sopravvivenza: movimenti molto più difficili (Lagos conta circa 17 milioni di abitanti, che ogni giorno devono raggiungere il posto di lavoro, la scuola, il mercato...), prezzi che vanno alle stelle su tutti i fronti e si rifiutano di ridiscendere anche quando la benzina torna ad essere disponibile alle tariffe standard.

In questi giorni la Nigeria sta tornando alla ribalta sui media in Italia, non per via della 'fuel scarcity', pur essendo un evento che ha fatto soffrire una nazione con 170 milioni di persone per un mese - notizia troppo 'debole' per i media europei. La notizia che invece riesce a 'rompere il guscio' è il secondo anniversario del rapimento avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 aprile 2014 di 276 ragazze a Chibok, nel nord est del Paese, ad opera del gruppo estremista Boko Haram.

Se l'anniversario invita a fare uno zoom su un evento così tragico nel suo inizio e per la ancor più tragica incredibile impotenza di tutti nel trovare una soluzione - Nigeria e comunità internazionale -



Le lunghe file alle pompe di benzina dopo la crisi ("Fuel scarcity") degli approvvigionamenti di carburante che hanno paralizzato per un mese la Nigeria, prima produttrice di greggio del continente



Le 276 ragazze rapite tra il 14 e il 15 aprile 2014 dal gruppo estremista di Boko Haram



sotto: manifestazione per chiedere che le autorità nigeriane si attivino per salvare le studentesse rapite nella scuola di Chibok





credo che sia saggio usare anche il grandangolo, per una visione panoramica della situazione delle coetanee delle ragazze di Chibok, non solo nel nord est della Nigeria ma nell’Africa sub-sahariana, la regione più popolosa e più giovane del continente.

Nei mesi scorsi ho potuto farmi un’idea della condizione delle ragazze nella savana nel nord del Ghana, press’a poco stessa latitudine di Chibok, dove abbiamo iniziato una nuova presenza salesiana a gennaio. Tra le prime raccomandazioni del vescovo Vincent, che da anni attendeva con ansia il nostro arrivo, c’è stata quella di prenderci cura delle ‘teenagers’, le ragazze tra gli 11 e i 20 anni.

Il matrimonio forzato, che ha fatto inorridire il mondo con i proclami che Boko Haram ha diffuso sulle ragazze rapite, non è una rara eccezione: è piuttosto il *trend* comune di larghe zone del sub Sahara, pur seguendo modalità e tradizioni diverse da Paese a Paese, a seconda delle etnie. Nel nord est del Ghana si pratica il cosiddetto ‘matrimonio doppio’. Se un uomo della famiglia ‘A’ sposa una figlia della famiglia ‘B’, un fratello della sposa ‘B’ ha il diritto/dovere di scegliere una sorella del cognato ‘A’ e prenderla in moglie, così da rafforzare il legame di parentela tra le due famiglie ‘A’ e ‘B’ e favorire un trattamento equo delle due spose, in una forma silenziosa di controllo-ricatto reciproco (se

non tratti bene mia sorella vedrai cosa capiterà alla tua...). La scelta viene fatta senza preoccuparsi del consenso e neppure dell’età della prescelta. Risultato: molte ragazze sono prelevate dalla scuola (media inferiore o media superiore) quando l’accordo tra i capifamiglia viene stipulato e date in moglie a uno sconosciuto per siglare così il legame doppio tra le due case. Bishop Vincent ci diceva che sono pochissime le ragazze che riescono a finire la scuola superiore. A vent’anni hanno già uno, due o anche tre bambini da tirar su.

Il suo sogno è di riuscire a cambiare la tendenza almeno per un piccolo gruppo, così da farne un esempio positivo e trainante per altre, aiutando le giovani a recuperare la fiducia in sé stesse, con nuove famiglie che creano cultura e cambio sociale e figli che avranno domani un approccio diverso nei confronti del matrimonio.

Chiaramente sono sogni e progetti che richiedono tempi lunghi e una immensa tenacia educativa. Ma chi è qui da una vita, come Bishop Vincent, sa che questa è l’unica strategia vincente.

Zoom e flash servono per catturare una immagine per chi sta al di fuori – più è scandalosa più serve allo

‘scoop’ mediatico. Tenere il grandangolo come obiettivo, e non solo per qualche *click* quando il problema fa notizia sui grandi *media*, può fare la differenza. È quanto stan cercando di fare Fr. Ivan, Francis e Isaac, miei confratelli salesiani a Tatale, diocesi di Yendi. Il grandangolo permanente aiuta a capire e trovare soluzioni non solo a riguardo dei matrimoni forzati, ma in tutto ciò che riguarda i giovani, cioè la gran parte della popolazione, in una panoramica a 360° che va dalla scuola alla salute, dalla vita di fede alla occupazione giovanile, chiave di volta per risolvere l’esodo migratorio verso la Libia, le cui radici sono negli esodi interni dalla savana sempre più arida verso il sud, più verde. La maggior parte di quelli che





● La presenza dell'Ispezzoria salesiana in Nigeria

hanno attraversato il deserto e la Libia – o han tentato di farlo... moltissimi sono morti nel tragitto – sono figli di migranti dal nord arido verso il centro sud più piovoso.

I colpi di scena clamorosi che riescono a scuotere i *media* o la pressione sulle coste a bordo dei barconi sono dei lampeggianti che indicano una realtà immensamente più vasta e complessa, ricca e tragica insieme, con le potenzialità sconfinite di una umanità fatta nella stragrande maggioranza di giovani e con i rischi che questo crea, se questi milioni di giovani trovano sbarrate le porte verso un futuro più umano, a cui hanno diritto come ogni altro abitante del pianeta. Se poi il futuro sognato lo vedono scintillare nelle foto che amici che ce l'han fatta a sbarcare sull'altra riva del Mediterraneo mandano via WhatsApp... quale argomento si può usare per convincerli che è meglio rimanere su questa sponda?

Visto che oggi più di ieri possiamo scegliere grazie ad internet quale obiettivo usare per la nostra infor-

mazione, senza dover dipendere da quanto ammannisce mamma TV, è una scelta intelligente tenere gli occhi aperti su questo nostro vicino di casa che si chiama Africa, e non solo per gli istanti di due o tre *click*.

È un vicino di casa con una popolazione in costante crescita rispetto all'Europa (statistiche 2013 – Africa 1.110.653,000 → 15.96% della popolazione mondiale | Europa 742.452,000 → 10.11% della popolazione mondiale).

Una popolazione che è e sarà sempre più giovane.

ETÀ POPOLAZIONE	0-14	15-44	45-64	65+ ...	0-44	45+...
Africa occidentale	42.7%	43.8%	10.3%	3.2%	86.5%	13.5%
Paesi dell'Europa sul Mediterraneo	15%	39.5%	26.9%	18.7%	54.5%	45.6%

Aprire gli occhi, la mente e il cuore per conoscere meglio la vita di questo miliardo e cento milioni di prossimi, con tutta la sua bellezza e la sua fatica, dal momento che è umana, proprio come la nostra: questo è l'approccio educativo, l'unico che può cambiare il mondo perché è l'unico che può co-

minciare a cambiare noi stessi.

“Io da sola non posso cambiare il mondo, ma posso gettare un sasso nell'acqua e creare tante onde...” (Madre Teresa).

Concludo il giorno dopo, mentre sto tornando a Lagos dopo essere stato a Ibadan, Akure e Ondo. Meno code ai distributori. La vita riprende i suoi ritmi...

La cosa più bella è che a Ibadan ci sono 39 giovani salesiani in postnoviziato che si stanno preparando a fare quanto Francis e Isaac stanno già facendo a Tatalé; ad Akure 6 aspiranti (30 se si conta-

no quelli delle altre comunità) e a Ondo 18 prenovizi. Questo è più che un grandangolo: questi sono frutti della resurrezione che stanno cambiando il mondo. Mandare un *container* o costruire tre classi per una scuola sono un gran dono: regalare la vita come loro stanno facendo è un dono senza fine. ■



FIRMARE NON COSTA NULLA,
MA VALE MOLTO.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile

+39 06 516291 - vis@volint.it - www.volint.it

DAGLI IL 5!
x 10000



BASTA UNA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

97517930018

codice fiscale